

Le misure economiche

L'intervista **Gilberto Pichetto Fratin**

«Filiere strategiche sicure con il metano nazionale»

►Il ministro: «Salvaguardiamo produzioni di eccellenza e ambiente Autorizzazioni sprint sulle rinnovabili. Il nucleare? Niente preclusioni»

«Il governo, con l'emendamento al decreto Aiuti Ter che il Consiglio dei ministri ha approvato venerdì, mira ad ampliare le fonti nazionali di approvvigionamento energetico per mettere in sicurezza le filiere della produzione italiana di eccellenza dai rincari del gas provocati dalla guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina». Si dice molto soddisfatto Gilberto Pichetto Fratin, neo ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, per il primo importante provvedimento sull'ambiente approvato venerdì dal governo.

Ministro, qual è l'obiettivo delle nuove autorizzazioni?

«L'Italia negli ultimi anni ha ridotto la produzione di gas, con una visione poco lungimirante. Allo stesso tempo non ha neppure accelerato, come avrebbe dovuto, la produzione di energia da fonti rinnovabili».

Nasce da qui l'idea di puntare sul gas nazionale?

«Esattamente. Fino ad oggi era possibile utilizzare solo i giacimenti a 12 miglia dalla costa. Le ricerche in nostro possesso ci indicano però che nella fascia compresa tra le 9 e le 12 miglia abbiamo riserve per almeno 15 miliardi di metri cubi di gas di prima qualità».

Ma ci vorrà tempo per iniziare a poter contare su quel gas.

«Per questo il ministro ha chiesto alle società che daranno la propria disponibilità a sfruttare quei giacimenti di anticipare subito, a un prezzo calmierato, il gas che serve alle nostre industrie che consumano più metano».

Dice settori parliamo?

«Principalmnte la filiera del vetro, della ceramica, dell'acciaio, della carta e altri settori energivori. Sarà un intervento che contribuirà a salvaguardare la produzione nazionale e a mantenere i livelli attuali di



Chi è

Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, classe 1954, viene da Veglio, piccolo borgo in provincia di Biella. Economista di formazione, è commercialista e insegnante di professione.

torio al di sopra del 45 parallelo, l'alto Adriatico per intenderci, quello che insiste intorno alla Laguna di Venezia, per evitare ogni rischio di subsidenza».

E sul fronte dei rigassificatori che puntosiete?

«Puntiamo su quelli di Ravenna e Piombino. Si tratta di due strutture fondamentali nel puzzle che stiamo costruendo per garantire al nostro Paese di superare questo inverno e il prossimo. Sappiamo di chiedere tanto alle due città, per questo abbiamo iniziato una proficua interlocuzione con gli amministratori di quei territori. Siamo pronti ad ascoltare le esigenze di tutti, ma bisogna far arrivare a tutto il Paese il messaggio che in questo momento ognuno è chiamato a

dare il proprio contributo, con spirito di sacrificio che naturalmente sarà altamente tenuto in considerazione dal governo».

Basterà? E quali altre iniziative avete in mente?

«Le rinnovabili prima di tutto. Ma bisogna accelerare e semplificare. Non si possono aspettare anni prima di avere un'autorizzazione. Enel ha avviato la costruzione in Sicilia di una fabbrica di pannelli solari da tremila megawatt annui: è una strada che va implementata».

Il nucleare resta una opzione?

«Questa potrebbe essere la parte aggiuntiva nel lungo termine. Siamo ormai in ritardo per pensare di realizzare centrali di terza generazione, quelle che comunque stanno in tutta Europa a pochi chilometri dai nostri confini e che producono energia che noi in parte acquistiamo. Dobbiamo partecipare alla ri-

cerca per il nucleare di quarta generazione. Su questo fronte, nessuna preclusione ideologica».

L'Europa alla fine riuscirà a prendere una posizione comune sul tetto al prezzo del gas?

«Sono fiducioso. L'Europa ha trovato grande determinazione negli ultimi anni per prendere tante decisioni comuni. Lo farà anche questa volta. Di sicuro l'Italia è pronta anche ad andare avanti da sola».

Corre voce che sul fronte della tutela dell'ambiente ci sarà una spinta ulteriore. È così?

«L'Italia è un Paese conosciuto in tutto il mondo per la bellezza e la varietà del suo territorio, dei suoi paesaggi, per il suo clima. È chiaro che non possiamo pensare al futuro dell'Italia senza sviluppo sostenibile. Su questo l'impegno del ministero dell'Ambiente è sempre stato forte, permettendoci di essere su alcu-

ne tematiche leader europei. Pensiamo ad esempio all'economia circolare e al riciclo: una strada che continueremo a percorrere».

Sul fronte Pnrr, che cosa avete in programma?

«Vogliamo rafforzare gli investimenti già messi in campo con il Piano, perché è una condizione abilitante che ci permette di ampliare e sviluppare nuove filiere produttive, soprattutto nei settori energivori quali carta, plastica, tessile, e al contempo recuperare materie prime preziose e critiche per quanto concerne l'approvvigionamento, si pensi ad esempio alle batterie e più in generale ai rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche».

E sulla tutela del territorio?

«La tutela del patrimonio naturale e della biodiversità sono priorità del governo. L'Italia ha un patrimonio unico costituito dai parchi e dalle aree marine protette che deve essere valorizzato, anche, e neccessario, aggiornando il quadro normativo in modo da garantire una gestione efficiente e moderna».

Su cosa state lavorando?

«Sulle attività di bonifica dei siti contaminati, con interventi sul dissesto idrogeologico per evitare il consumo di suolo agricolo, promuovendo un uso razionale delle risorse idriche, di cui in futuro sentiremo sempre più necessità. E va migliorata la qualità dell'aria».

Lunedì sarà con il presidente Meloni all'inaugurazione della Cop27. Quest'anno quali saranno i contributi dell'Italia alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici?

«La presenza alla Cop27 del governo italiano conferma il ruolo attivo del nostro Paese su tutte quelle tematiche che, in piena sintonia con i nostri partner europei, si ritengono di elevata priorità nel quadro delle azioni per contrastare il riscaldamento del pianeta. Presupposto fondamentale sarà salvaguardare gli importanti obiettivi climatici raggiunti lo scorso anno anche grazie al ruolo svolto dall'Italia in quanto presidente del G20 e co-partner della Gran Bretagna nell'organizzazione della Cop26 di Glasgow».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SONO FIDUCIOSO CHE L'EUROPA TROVI L'INTESA SUL PRICE CAP ALTRIMENTI FAREMO DA SOLI

L'ITALIA ALLA COP27 RESTA SCHIERATA CON I PARTNER UE NEL CONTRASTO AL RISCALDAMENTO GLOBALE

L'ANALISI

Quella che apre i battenti oggi a Sharm El Sheikh e durerà fino al 18 novembre rischia di essere la più complicata Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, per diverse ed inevitabili ragioni, a cominciare dal rimescolamento di carte indotte dalla guerra in Ucraina e dalla conseguente crisi energetica. La Cop27 dovrà fare i conti con una narrazione ecologista asciugata delle maggiori virtù, con i paesi occidentali che hanno fatto marcia indietro sulla pianificazione del "phase out" dal carbonio perché costretti a ripristinare la produzione di energia da fonti fossili fino a un anno fa considerate dannose, a cominciare dal carbone, ma anche il nucleare tradizionale quando addirittura non l'olio combustibile.

REAL POLITIK

Una real politik dell'energia, insomma, innescata dalla guerra e dalla conseguente rottura dei rapporti con l'ex primo fornitore mondiale, la Russia, che porta giocoforza a indebolire la spinta verso la decarbonizzazione. E su questo punto, di là di visioni oniriche fuori contesto, sembra vi sia una comunanza di vedute un po' ovunque: Xi Jinping al recente congresso del partito comunista ha confermato che la Cina, nazione che ha sempre posto freni alle precedenti Cop essendo il maggior produttore di CO2 al mondo, aumenterà la produzione di energia elettrica da carbone. Ma anche in Europa le

Cop27, l'intesa di Glasgow è un ricordo A Sharm El Sheikh vinca il pragmatismo

GLI IMPEGNI

1 Obiettivo sotto 1,5 gradi

Il Patto della Cop26 di Glasgow prevedeva di mantenere il riscaldamento globale entro 1,5 gradi dai livelli pre-industriali.

2 Piani green in ritardo

L'Unfccc: «I target di decarbonizzazione dei paesi firmatari sono insufficienti». E solo 23 su 193 hanno aggiornato gli impegni sulla CO2.

3 Il maxi-fondo per i poveri

Tra gli obiettivi della Cop26 c'era l'obiettivo di stanziare 100 miliardi di dollari all'anno per aiutare i paesi poveri a decarbonizzare.

4 L'indennizzo desertificazione

In stand-by l'ipotesi di istituire un fondo per ristorare le perdite e i danni (loss & damage) di desertificazione ed eventi meteo eccezionali.

«coal fired plant» sono state riaperte ovunque. Allo stesso tempo è partita la corsa ad accaparrarsi il gas liquefatto, soprattutto quello americano prodotto nei giacimenti di shale. Per non dire del presidente Biden che appena eletto si è rimangiato parte della spinta ecologista riaffermando la "energy dominance" a stelle e strisce. Un fatto è incontrovertibile: la

guerra ha imposto un'accelerazione ad alcune dinamiche - la fine della dipendenza dalla Russia per gas e petrolio comunque sarebbe arrivata prima o poi - costringendo molti paesi, soprattutto europei, a decisioni che contrastano con la politica della transizione ecologica dell'Unione, che è stata sempre la prima e la più convinta protagonista delle conferenze sul clima. E in testa a chi ha compiuto una evidente marcia indietro c'è la Germania, il paese europeo più energivoro, insieme all'Italia, e primo cliente della Russia.

Alla Cop27, in sostanza, i rappresentanti dei vari paesi si confrontano sul "contenimento dei danni" più che su pianificazioni del nuovo. Ci saranno certo meno contrasti, innescati dalle nazioni

che ancora fanno resistenza ad accettare che il riscaldamento globale possa essere ridotto solo con scelte draconiane; ma allo stesso tempo si rischia che sul tavolo - anche perché il summit è precluso ai grandi colossi dei combustibili fossili, gli unici ad avere seriamente in mano le leve per decidere - non ci siano che temi marginali, che pterano ad accordi ininfluenti. Con buona pace degli ambientalisti, che si troveranno a dover fare i conti da una parte con una Cop27 sottodimensionata nei propositi e dall'altra con le sempre più numerose azioni di marca estremista - una per tutte il grave oltraggio subito da dipinti che hanno fatto la storia della cultura europea - che sicuramente fanno scalpore ma che certo non portano ac-

qua al mulino delle battaglie ecologiche.

Difficile perciò immaginare che dall'Egitto i partecipanti alla Conferenza tornino ai rispettivi paesi con in tasca un Patto simile a quello di Glasgow dello scorso anno; più probabile che i risultati saranno vicini a quelli, assai deludenti, della Cop25 di Madrid, sebbene fu proprio lì che l'Unione riuscì a rag-

giungere al proprio interno l'intesa sull'European Green Deal. Detta in chiaro, oggi la narrazione degli ambientalisti rischia di essere miope oltre che offensiva del buon senso, perché la realtà dei fatti recenti - che purtroppo non esauriranno i loro devastanti effetti nel breve periodo - sta esigendo un pedaggio oneroso che non si concilia con gli obblighi di chi quotidianamente è chiamato a governare Paesi alle prese con un'economia di guerra. Per non dire delle contraddizioni interne che spesso lacerano anche il fronte ambientalista.

LE TAPPE

Resta l'amara constatazione che tutti alla fine saremo impoveriti dall'incapacità di fronteggiare i dannosi effetti delle teorie scientifiche. Sicché non sorprende che la delegazione tedesca alla Cop27, con duro pragmatismo germanico, chieda di rivedere gli obiettivi climatici. I quali, se non bastasse, si intrecciano sempre di più con le difficoltà sociali causate dalla crisi energetica, che ha ricadute più pesanti sulle fasce deboli. Se davvero qualcosa di utile può uscire da Sharm El Sheikh, è la riforma dell'Esp (Environmental, social e corporate governance), cioè lo strumento con cui è possibile riuscire a valutare il rischio e l'impatto sociale e ambientale di un investimento, soprattutto per quanto riguarda il cambiamento climatico, i gas serra, la biodiversità, l'inquinamento, l'efficienza energetica e utilizzo della risorsa acqua. Una nuova parola d'ordine s'impone: pragmatismo.

Gianni Bessi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROTTURA DEI RAPPORTI CON LA RUSSIA HA INDEBOLITO LA SPINTA ALLA DECARBONIZZAZIONE

DALLA GERMANIA AGLI STATI UNITI, CAMBIA LA STRATEGIA SULLA TRANSIZIONE PER NON PENALIZZARE LE FASCE PIÙ DEBOLI